

# Ma Salomone dov'era?

di Fabrizio Carbone

*Dalle sabbie della penisola arabica risorge una città di 2.500 anni fa. Protagonista della sensazionale scoperta, una missione italiana. Che ora è in grado di svelare il mistero della mitica regina.*



**U**n'altura. Un contrafforte di granito giallastro quasi a sbarrare una valle incisa dal letto di un fiume morto. Lontano, all'orizzonte, le cime di montagne brulle, aride, sassose, che arrivano fino ai tremila metri. A est invece il deserto, quello che gli inglesi chiamarono «the empty quarter», il più grande deserto di dune del mondo.

Qui è stata ritrovata una città perduta, un'intera fetta di passato di 2.500 anni fa. Una città del regno dei Sabei, popolo semita che fu guidato nel periodo del massimo splendore dalla regina di Saba, donna che le leggende e le mitologie vogliono famosa nell'antichità per saggezza e gloria al pari del grande re Salomone. Una donna e un regno persi dalla storia, sepolti dal deserto e dal silenzio che ha avvolto finora quello che oggi si chiama Yemen del Nord, una fascia di sud-ovest della grande penisola arabica.

Yemen. Nome che forse vuol dire «a destra» di chi guarda la Mecca, di chi è rivolto al sol levante. Nome che esce oggi dalla preistoria della cultura per una serie di scoperte eccezionali che riaprono del tutto l'orizzonte storico di quella parte dell'«Arabia felix», sottovalutata finora dagli archeologi di tutto il mondo.

«**Trovammo la città** il 25 luglio dell'anno scorso, dopo un periodo di ricerche a tappeto in un territorio quasi totalmente vergine dal punto di vista archeologico. Se si esclude un breve attraversamento della regione compiuto nel 1887 dallo studioso tedesco Eduard Glaser, eravamo i primi ricercatori al mondo a entrare nella regione di Khawlan» racconta a *Panorama* Alessandro De Maigret, direttore della missione italiana nello Yemen del Nord, quarantenne con alle spalle an-

ni di lavoro, a Ebla, nella Siria del nord, la favolosa città-Stato scoperta da Paolo Matthiae.

De Maigret aveva cominciato a muoversi negli altipiani tra San'a', capitale dell'odierna Repubblica dello Yemen del Nord, e Marib, l'antica città capitale del regno della regina di Saba nel 1980.

Cinque anni pazienti, dapprima solo e poi aiutato da una équipe interdisciplinare di specialisti organizzata dall'Ismeo (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente), per capire di essere davanti a una spettacolare concentrazione di siti archeologici, datati dal paleolitico all'età islamica, attraverso l'enorme spazio di tempo di 250 mila anni circa. Per arrivare poi alla scoperta della città dei Sabei.

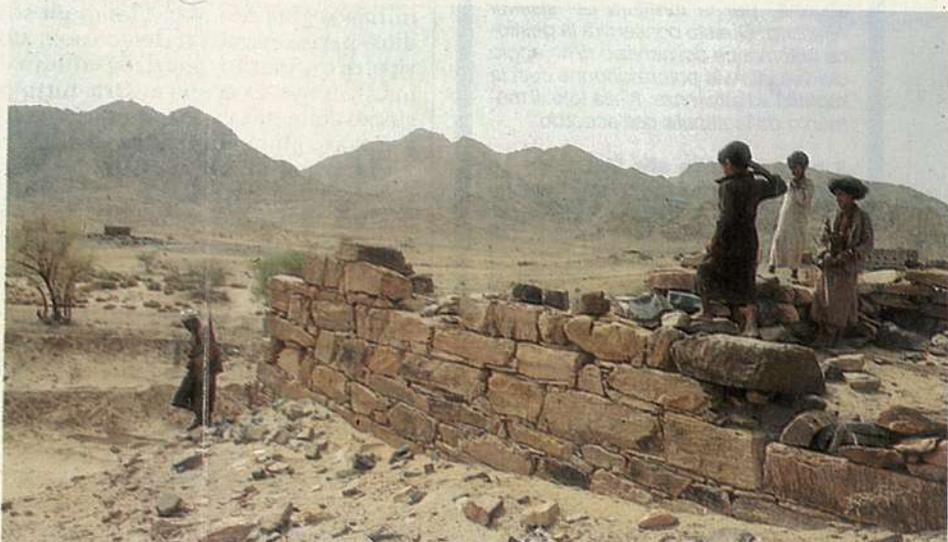
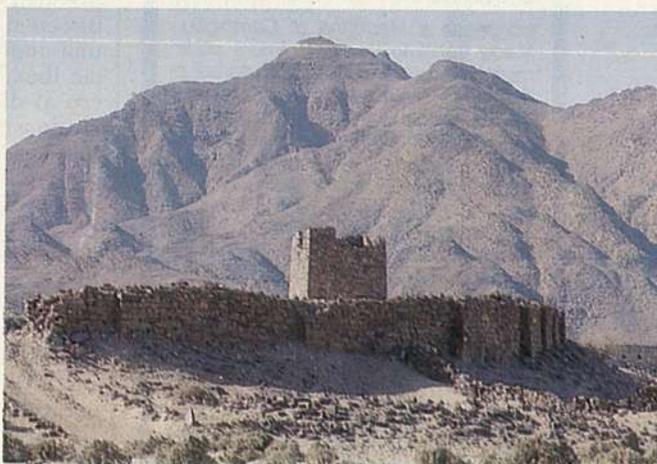
«All'improvviso ci apparve la città perduta. Era lì, ferma nel passato, sbriciolata dal tempo. Due ettari di rovine cadute. Un sogno per un archeologo. A terra erano i segni chiari della scoperta: ceramica sabea del periodo antico, intorno al sesto secolo avanti Cristo. La scoperta era stata possibile grazie alla nostra guida, un uomo della tribù dei

*A destra, una veduta della città senza nome, detta di Yalà. Sotto, alcuni nomadi della tribù dei Bani-dabyan, lungo le mura della città. In alto, stele sabea di Yalà*

Bani-dabyan, abitanti di una zona arida e dura, difficile da vivere» prosegue il racconto De Maigret. Una città intera dunque, con una parte interna ancora più antica. Una città senza nome, perché nella storia dei Sabei non c'è traccia di questo sito ad appena 35 chilometri da Marib.

Così la città prende il nome di Yalà Ad-Durayb, da un villaggio seminomade che è nelle vicinanze e dove vengono trovate alcune stele scritte in sabeo. Poi all'interno della città ancora stele, una quarantina circa. Dai primi esami dei testi (la scrittura è sud arabico) tradotti dall'epigrafista della missione, Giovanni Garbini, e dal suo collega yemenita, Al Iriani, la città risale al periodo in cui a guidare il regno di Saba erano i *Mukarrib*, i primi sovrani, forse sacerdoti-re.

Al momento della scoperta, De Maigret è insieme al geologo Enzo Francalancia e all'archeologo Francesco di Mario, specialisti di ossidiana preistorica, quel vetro vulcanico nero lucente che veniva lavorato fino a fabbricare frecce e rasoi. Poi arrivano gli architetti della missione, Vincenzo Labianca, Edoardo Gatti, Mario Mascellari e la disegnatrice americana Pat Smith, che mettono in pianta la mappa della città senza nome. La ricognizione è





**"Personale" di Rolandi a Roma** - Si è svolta recentemente alla Galleria della Tartaruga

un'interessante mostra delle opere di Maurizio Coccia "Rolandi", artista di rara eleganza e di venatura felice. L'uomo è il protagonista delle sue opere, un uomo con le ansie, i mille problemi, le sue speranze. A loro volta gli alberi, le colline sinuose e il paesaggio a volte fiabesco e a volte livido e inquietante esprimono emblematicamente la sofferenza e la gioia di vivere.



**Multiproprietà a Madonna di Campiglio** - Il Residence Rio Falzè è l'ultima licenza edilizia

concessa a Madonna di Campiglio. Viene venduto con la formula della multiproprietà a periodi settimanali o multipli di settimana in base alle esigenze della clientela. Tutta l'operazione è garantita dalla famiglia Olivieri, che vice ed opera a Madonna di Campiglio da oltre 25 anni e che realizza la maggior parte degli investimenti edilizi in questa località dolomitica. Rio Falzè, ormai ultimato, è già stato ufficialmente inaugurato in concomitanza con l'apertura della stagione invernale.



**Un accordo interessante** - È stato recentemente firmato tra la Avis Autonoleggi e la Erickson un

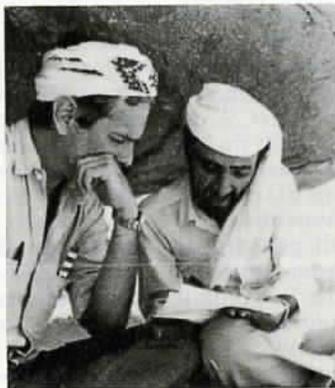
accordo per la fornitura dei sistemi Alfaskop. Questo consentirà la gestione automatica del servizio di noleggio dei veicoli Avis potenziandone così la rapidità e l'efficienza. Nella foto: il momento della stipula dell'accordo.

**Il budget Simba alla McCann** - La Simba (Società Italiana Importazione Banane), distributore e concessionario esclusivo del marchio Banane Del Monte in Italia, ha affidato all'agenzia McCann-Erickson il budget per la campagna pubblicitaria. Il settore delle banane è certamente destinato a crescere, e le Banane Del Monte rappresentano in tutto il mondo un prodotto di alto livello.

### ARCHEOLOGIA / SEGUE

perfetta al millimetro e rivela parti più moderne, una torre islamica e il reimpiego di materiale antico in una piccola zona. Per il resto è intatta. Sotto i crolli delle abitazioni ci sono i resti di una civiltà poco conosciuta: alabastrici e marmi, ceramiche, vasi, statue votive, bronzi, monete, monili dalle forme particolari.

Ma la città di Yalà non è la sola clamorosa scoperta nella zona. Vicinissimo c'era una lunga diga che sbarrava il corso dell'affluente dello Wadi Dhanah, fiume che sbucava a Marib. E la diga serviva a portare acqua in una valle dove erano state costruite una decina di fattorie con aie e magazzini, protette da un accampamento militare fortificato e da un tempio. Non basta: in una gola che affaccia nella pianura viene alla luce il complesso di Shib al-Aql. Una villa-residenza reale, un santuario rupestre, una piscina artificiale per abluzioni e 28 iscrizioni sabeie incise su granito rosa. «Qui avveniva la caccia sacra. Con ogni probabilità l'animale preda era uno stambecco o comunque una capra della specie ibex, animale sacro al dio Almaqah» rivela a Panorama De Maigret. «Le iscrizioni rupestri parlano infatti della caccia rituale compiuta da due Mukarrib sabei



Alessandro De Maigret (a sinistra), direttore della missione a Yalà

di cui sappiamo anche il nome: Yatha'mar Bayn e Karib'il Watar. Fra pochi mesi, quando ricomincerà il lavoro della missione, speriamo di poter iniziare lo scavo di Yalà. Dal sesto secolo avanti Cristo cercheremo di tornare al periodo più antico dell'età sabea: quel nono secolo che fu, da ciò che sappiamo, il periodo in cui regnò la mitica regina di Saba. Finora gli studiosi parlavano di un lungo vuoto storico, di un *puzzling gap* della cultura di questa regione arabica. Ora tutto lo sforzo della missione italiana è rivolto a trovare gli anelli mancanti».

Chi erano allora questi Sabei e da dove venivano? E che cosa realmente si conosce della loro regina? De Maigret risponde con prudenza a queste domande ma è convinto che i Sabei arrivarono in questa area della penisola arabica partendo da quelli che lui chiama i «margini civili» della Mesopotamia: «Quando gli eserciti di Medi e Persiani distruggono Ninive e Babilonia c'è sicuramente una fuga di popoli dal centro di

questo impero messo a terra, conquistato e vinto» racconta De Maigret. «Ecco perché penso che i Sabei scesero a sud e si fermarono alle porte del grande, immenso deserto. Fondarono Marib come fosse una specie di porto sulla riva di quel mare di sabbia, costruirono una diga per irrigare il loro nuovo Paese. E nel mondo antico furono famosi per i loro stupendi giardini».

Le convinzioni di De Maigret si basano sulle scoperte archeologiche: le culture immediatamente precedenti all'età sabea, quelle che vengono dette culture del bronzo yemenita, sono totalmente diverse. Differente tipologia di ceramica, diverse strutture architettoniche. I Sabei invece hanno analogia di lingua e di manufatti proprio con le regioni mesopotamiche. Queste genti ebbero la grande capacità di affermarsi in una regione difficile ma importantissima nei commerci internazionali: di lì passarono tutte le carovane di cammelli che

portarono per secoli incenso, mirra e spezie dall'India verso l'Egitto e il mondo mediterraneo. I Sabei così imposero tasse e pedaggio per permettere la sosta nei caravanserragli e l'attraversamento di una regione che avevano reso fertile e che dominarono fino al quarto secolo dopo Cristo.

Questa era una parte dell'«Arabia felix» di cui parlano testi come la Bibbia, il Corano e la tradizione dei sovrani etiopici

(fino ad Hailé Selassié) che si considerano discendenti della regina di Saba. E di questa donna allora che si può dire? Le fonti scritte affermano che ci fu uno storico incontro tra lei e il re Salomone: i due saggi più mitici del passato si incontrarono e si amarono. Avvenne tra il quarto e il terzo secolo prima di Cristo, scrivono le fonti. Datazione impossibile, perché oggi il regno della regina di Saba è localizzato intorno al nono secolo avanti Cristo. E allora? Lo storico St. John Philby è certo che l'incontro tra i due re fu praticamente una montatura leggendaria per magnificare ancora di più la già straordinaria fama di Salomone. Ecco allora che la scoperta della città perduta di Yalà acquista ancora più importanza. Sarà possibile tornare indietro e leggere negli strati della terra la verità sul regno di questa donna saggia e bella, capace di risolvere gli enigmi più difficili preparati per lei dai maghi dell'Estremo Oriente?

Fabrizio Carbone